

GRAZIA LABATE. Questo ha determinato nel nostro paese una situazione di grande difficoltà negli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico che — come i colleghi sanno — sono veri e propri enti di ricerca biomedica, sia per la ricerca di base sia per quella applicata al letto del malato.

In Italia gli IRCCS — guarda caso — sono i grandi istituti che fanno la ricerca in campo oncologico.

Nel mese di marzo vi sono state agitazioni di tutti i precari di questi istituti e dei collaboratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, perché gli enti vigilanti, in questo caso il Ministero della salute, non avevano dato risposte precise al quesito del rinnovo dei contratti.

Ora, con questo provvedimento, almeno per il 2003, evitiamo a questi lavoratori della ricerca, a questi ricercatori, che sono soprattutto i più giovani che sono entrati negli ultimi anni nel campo della ricerca, di vivere con la spada di Damocle del non rinnovo del loro contratto.

Credo che, con questo decreto, siano giustamente annoverati gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico nell'ambito degli enti di ricerca, dando la giusta interpretazione, al fine del rinnovo dei contratti a tempo determinato e di collaborazione coordinata e continuativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parodi. Ne ha facoltà.

EOLO GIOVANNI PARODI. Volevo anch'io ringraziare il Comitato dei nove per aver accolto questo emendamento, che è molto importante. Vorrei anche precisare che, per il 2003, ciò sarà esteso a tutti i progetti che saranno in questo senso prodotti dagli IRCCS, nei quali sono comprese anche le fondazioni. Diamo così una garanzia per il 2003 ai progetti culturali e operativi, a tutto il personale precario che oggi ha una sua presenza culturale ed intellettuale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labate 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì ...</i>	415).

Passiamo all'emendamento Martella 2.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA MARTELLA. Come è stato ricordato, con l'articolo 2 di questo decreto, viene sostanzialmente riscritto l'articolo 34 dell'ultima legge finanziaria, dando la possibilità alle università e agli enti di ricerca di procedere ad assunzioni a tempo determinato con imprese e a contratti di ricerca di vario tipo.

È una misura giusta che, però, nel corso della discussione sulle linee generali, abbiamo detto essere tardiva e, comunque, parziale perché, di fatto, giunge con sei mesi di ritardo rispetto alle molte sollecitazioni che, su questo tema, erano venute dal mondo dell'università e dal mondo della ricerca, prima dell'esame della legge finanziaria, e rispetto agli emendamenti che avevamo presentato alla legge finanziaria e che furono respinti dalla maggioranza di centrodestra e dal Governo.

Oggi, si pone rimedio ad una misura ingiusta che, di fatto, ha paralizzato il mondo universitario, anche perché era stato considerato generalizzato il vincolo del 90 per cento di bilancio che faceva riferimento non soltanto al fondo di finanziamento ordinario ma — diciamo così — al bilancio generale delle università e degli enti di ricerca. Si pone rimedio ad una misura ingiusta. Diciamo che il merito principale del decreto-legge in esame è

proprio questo: porre rimedio ad errori compiuti in precedenza, con una serie di misure, in qualche modo, tampone. Come con l'articolo 1 si pone rimedio alle contrazioni che ci sono state sul fondo per il diritto allo studio e sui fondi per le borse di studio e per la mobilità degli studenti, in questo articolo si pone rimedio al blocco delle assunzioni che era stato perpetuato. Abbiamo proposto, però, alcuni emendamenti, volti a consentire alle università di ampliare la possibilità di reperire risorse proprie, per favorire assunzioni a tempo determinato. È per questa ragione che abbiamo proposto che sia possibile stipulare contratti, oltre che con le imprese private, anche con enti pubblici e con enti privati che non abbiano natura giuridica di impresa. Infatti, nell'attuale disposizione, le università possono acquisire risorse in proprio non soltanto dai contratti con le imprese ma anche dai contratti e dalle convenzioni stipulati per prestazione di servizi didattici e per attività di ricerca, di studio e di indagine con enti pubblici — penso soprattutto agli enti territoriali, quali regioni, province, comuni, camere di commercio, consorzi vari — e con enti privati non aventi natura giuridica di impresa. E mi riferisco ad associazioni imprenditoriali e professionali ed a istituti culturali.

Quindi, abbiamo proposto questo emendamento, perché non si capisce quale sia la *ratio* per cui non viene data la possibilità di stipulare anche contratti di questo genere e l'opportunità viene limitata alle risorse derivanti soltanto da contratti con le imprese e non anche dalle altre fattispecie che ho richiamato, sui cui introiti le università e gli altri enti possono stipulare esclusivamente contratti a tempo determinato.

Per questa ragione, quindi, abbiamo voluto prevedere un emendamento di questo genere e anche il successivo, volto ad ampliare la gamma delle possibilità a disposizione delle università e degli enti di ricerca per fare assunzioni a tempo determinato, dando, in questo modo, soprattutto una risposta ai giovani ricercatori che sono stati fortemente penalizzati dalle

scelte di questo Governo quando, invece, dovrebbero essere la risorsa fondamentale e principale per l'innovazione e per la ricerca nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Martella, quindi lei insiste per la votazione?

ANDREA MARTELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

Onorevole Tocci, le ricordo che ha un tempo scarso, ma sufficiente.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questo emendamento perché si tratta, sostanzialmente, di una proposta di buon senso. Si propone, infatti, di rendere possibile l'assunzione di giovani ricercatori nelle università e negli enti di ricerca con fondi che vengono da enti privati o pubblici e, quindi, senza oneri per lo Stato.

A questo proposito, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che, oggi, in Italia ci sono circa 3 mila giovani ricercatori che lavorano nei nostri enti di ricerca con contratti precari; se consideriamo anche i contratti per l'insegnamento nelle università, arriviamo a circa 10 mila giovani. Si tratta di ragazzi che portano avanti l'attività di ricerca con grande passione e con stipendi molto bassi e che, sostanzialmente, sono animati soltanto dal grande amore per il sapere e per la scienza. Un paese serio dovrebbe portare in palmo di mano questa generazione, questi 10 mila giovani ricercatori.

Invece, con la legge finanziaria voi avete chiuso tutte le porte a questi giovani e ne avete impedito l'assunzione negli enti di ricerca e nelle università.

Con questo emendamento apriamo almeno uno spiraglio rendendo possibili le assunzioni senza alcun onere per lo Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>388</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>208</i>

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Prendo atto che gli onorevoli Volontè e Mongiello non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 2.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

WALTER TOCCI. No, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo di rendere possibili le assunzioni sulla base delle risorse disponibili nei bilanci degli enti di ricerca e delle università: anche in questo caso si tratta di assunzioni che si possono fare senza alcun onere per il bilancio statale. Voglio qui sottolineare, come già facevo nell'intervento precedente, che in Italia ci sono circa 10 mila giovani ricercatori che attendono, sulla base dei meriti professionali e scientifici, di essere regolarizzati con assunzioni negli enti pubblici. Sono ormai due anni che le leggi finanziarie impediscono queste assunzioni. Se continuate in questa maniera, con questa politica, voi dite a questi giovani « o cambiate mestiere, oppure andate all'estero ». Allora, trovo poi un po' surreale il fatto che il Governo organizzi, come ha fatto poche settimane fa, patinati convegni sulla fuga dei cervelli quando la legge finanziaria obbliga in sostanza i nostri giovani che vogliono fare ricerca ad andare all'estero per continuare la loro at-

tività. In questo modo, si rischia di creare un danno irreversibile perché noi stiamo così dicendo ad un'intera generazione di giovani ricercatori italiani che questo paese non ha nessuna intenzione di investire sulla loro intelligenza e sulla loro passione per la ricerca. Quando, fra qualche anno ci sarà, io spero, la possibilità di tornare ad investire sulla ricerca, ci renderemo conto che abbiamo rinunciato ad un'intera generazione di giovani scienziati italiani. Allora, stiamo attenti prima di fare un danno che potrebbe avere delle conseguenze irreversibili.

D'altro canto, la cosa che finora non ci è stata chiarita è per quale ragione si compie un danno così grave alla scienza italiana. Le argomentazioni che ha portato il ministro Tremonti nella legge finanziaria sono di risparmio e di contenimento della spesa pubblica, ma questo è uno dei tanti falsi del ministro Tremonti. Infatti, la legge finanziaria stabilisce già un vincolo di bilancio agli enti di ricerca e alle università. Se questi soggetti pubblici, all'interno di quel vincolo di bilancio, hanno la possibilità e la volontà di fare assunzioni, evidentemente, lo fanno senza ulteriori oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Quindi, la motivazione del contenimento della spesa pubblica è un falso, o meglio, è uno dei tanti falsi che il ministro Tremonti ha propagato in quest'aula. Sento dire in questi giorni, dopo la sconfitta elettorale, che ci sarebbe una verifica di maggioranza e che l'operato del ministro Tremonti sarebbe uno dei capitoli di questa verifica. Come interesse dell'opposizione, potrei dire che per noi la conferma del ministro Tremonti in quel posto è una manna dal cielo, perché non si trova sempre un ministro che, ad esempio, a pochi giorni dal voto romano, spedisce a circa 600 mila romani delle cartelle pazze, facendoli infuriare. Non si è mai visto un ministro che firma un contratto per gli statali molto generoso, tanto da far arrabbiare la Confindustria, e poi blocca quel contratto senza far vedere ai dipendenti pubblici quegli aumenti.

Signor Presidente, lei è uno esperto della politica italiana, le assicuro che in

cinquant'anni non è mai successo che un Governo concedesse aumenti contrattuali ai pubblici dipendenti dopo le elezioni, poiché ciò è stato sempre fatto prima.

PRESIDENTE. Però non dia cattivi consigli.

WALTER TOCCI. Inoltre, non succede spesso che l'opposizione abbia a che fare con un ministro che, a pochi mesi dal voto, taglia la quota deducibile sulle pensioni le quali, di conseguenza, vengono diminuite. Vi sono state poi tante altre belle cose che hanno prodotto un grande effetto elettorale a nostro vantaggio e a vostro svantaggio.

Potrei dire che, per l'interesse dell'opposizione, Tremonti sta bene dove sta, ma in ogni caso siamo anche preoccupati degli interessi del paese, soprattutto per quanto concerne il futuro dei nostri giovani ricercatori.

Per questo vi chiediamo di cominciare a fare una verifica ed a togliere di mezzo questa bugia di Tremonti: non è vero, infatti, che l'assunzione di diecimila giovani ricercatori costituisca un onere per il bilancio dello Stato.

Gli enti di ricerca possono utilizzare i loro fondi; diamo, quindi, una parola di speranza a questi brillanti giovani della nostra Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, riguardo all'argomento in discussione debbo dire che, per ciò che concerne le preoccupazioni espresse in questi due ultimi emendamenti — che, tra l'altro, erano stati accolti sia dal relatore che dal Governo —, proprio questo testo supera il vincolo rappresentato dal blocco delle assunzioni a tempo determi-

nato per i giovani ricercatori che operano nelle università e negli enti di ricerca.

Quindi, onorevole Tocci, le preoccupazioni che lei ha manifestato nel suo emendamento sono già state risolte dal testo.

In particolare, riguardo agli emendamenti Martella 2.2 e Tocci 2.3 vi è stato il parere contrario della Commissione bilancio.

Per quanto concerne il primo emendamento — quello che riguarda l'estensione agli enti pubblici — ciò è avvenuto con una certa ragionevolezza legata, ad esempio, agli effetti sulla finanza pubblica.

Per la verità, capisco meno le preoccupazioni sull'emendamento Tocci 2.3 perché quest'ultimo rappresenta solo una specificazione di ciò che è già compreso nella seconda parte dell'articolo 2. Mi riferisco, in particolare, a quello che possono già fare le università e gli enti di ricerca attraverso l'utilizzo di fondi propri, utilizzo che non viene loro negato, anzi è espressamente già previsto nella seconda parte dell'articolo in questione.

Quindi, ritengo che le considerazioni e le preoccupazioni, assolutamente legittime, espresse dall'onorevole Tocci siano già state ampiamente risolte dal provvedimento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, voglio dare atto alla Commissione e al Governo del fatto che, inizialmente, il parere su questi emendamenti presentati dall'opposizione era favorevole.

Successivamente è intervenuto il parere della Commissione bilancio che, di fatto, ha causato la modifica di tale parere.

Debbo dire che, per quanto ci riguarda, rimangono inalterati i giudizi circa il ritardo con il quale questo provvedimento è stato presentato. Si tratta di almeno sei mesi di ritardo rispetto alle aspettative, alle esigenze che erano state manifestate.

In ogni caso, pensavamo di allargare la possibilità di concludere contratti anche agli enti privati senza personalità giuridica e agli enti pubblici.

Non vorrei che, poiché non vi è un euro in cassa, fosse partito l'ordine di restringere tutto.

Ciò mi pare molto verosimile, tenendo conto delle previsioni infondate elaborate soprattutto dal Ministero dell'economia e delle finanze nel corso di questi anni che, di fatto, pongono il nostro paese in una situazione molto difficile per quanto riguarda i conti pubblici. Noi avevamo avvertito l'esigenza di estendere ulteriormente la possibilità di assumere — come è stato già affermato — giovani ricercatori, considerandoli una risorsa per il futuro. È stato, al riguardo, anche proposto l'inserimento di un articolo aggiuntivo che richiama una nostra proposta di legge (reca la mia firma e quella dell'onorevole Grignaffini) che prevede la possibilità di trasformare gli attuali assegni di ricerca in contratti a tempo determinato per l'avvio all'insegnamento e alla ricerca. La ragione è molto precisa: nei prossimi dieci anni — lo ricordava precedentemente anche il collega Tocci — il 40 per cento dei professori e dei ricercatori universitari raggiungerà l'età del pensionamento; è, pertanto, urgente acquisire giovani da sperimentare nella ricerca e da avviare all'attività di insegnamento, ferme restando le modalità del reclutamento concorsuale.

La trasformazione degli assegni di ricerca in contratti a tempo determinato per la ricerca e l'avviamento all'insegnamento, sul modello del contratto di formazione e lavoro, può rappresentare un efficace antidoto alla cosiddetta fuga dei cervelli e mettere i giovani dottori di ricerca in una situazione giuridica ed economica trasparente e tutelata per il tempo necessario a cimentarsi in un'attività di ricerca e di insegnamento e a prepararsi a sostenere i concorsi per il reclutamento universitario. Ci si muove, pertanto, con il passo giusto, ma con ritardo; tutto ciò, inoltre, è ancora non sufficiente, lo dico anche in relazione a quanto affermato dal sottosegretario Caldoro.

Occorre un impegno preciso e fondamentale da parte del Governo affinché vi sia un investimento fondamentale per lo sviluppo qualitativo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, comunicare alla Presidenza ed al Governo che ho sottoscritto entrambi gli emendamenti. Ho ascoltato il chiarimento del sottosegretario: colgo con favore — lo dico tra virgolette — tale precisazione, a fronte dell'impegno assunto solennemente in quest'aula rispetto alle possibili assunzioni, come previsto dall'articolo del provvedimento.

Nel medesimo, tuttavia, non è inserita l'espressione « a tempo indeterminato ». Le assunzioni sono esclusivamente a tempo determinato, bisogna sottolinearlo; come il sottosegretario sa, ciò determina, con riferimento ai giovani ricercatori, un senso di precarietà di cui non hanno bisogno non solo la ricerca, ma nemmeno le fasce giovanili. Nel nostro paese occorre, pertanto, investire in questo settore fondamentale e trainante.

Mi auguro che il Governo possa ripensare questa formulazione o comunque tornare ad affrontare la questione con riferimento ad altri provvedimenti; ritengo che debba essere prevista l'assunzione a tempo indeterminato, oltre che per i diecimila precari che già esistono, per altri numerosissimi giovani che hanno bisogno di avere certezza (ne hanno bisogno soprattutto il nostro paese, le nostre imprese, la nostra ricerca) e non ulteriore precarietà nella ricerca. Con riferimento alla medesima sono previsti tempi lunghi, non certo un periodo di sei mesi o di un anno per invertere i risultati a carico degli enti di ricerca, privati e pubblici, delle imprese e dello Stato. È un concetto fondamentale del quale il Governo, purtroppo, non si è fatto carico fin dall'inizio di questa legislatura e mi sembra continui a non farsene carico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, il sottosegretario Caldoro ha affermato che

le previsioni dell'emendamento Tocci 2.3 sarebbero già contenute nel testo dell'articolo.

In parte ciò è vero dal punto di vista della *ratio* giuridica; tuttavia, questo è anche un momento in cui sarebbe necessario dare messaggi politici forti in due direzioni. In primo luogo, nella direzione per cui, essendo anche nel semestre europeo intitolato all'università nell'Europa della conoscenza, vi è anche da parte della Commissione europea una forte sollecitazione nel concentrare risorse sufficienti per l'eccellenza al fine di creare condizioni in cui le università possano raggiungere e sviluppare l'eccellenza, in particolare attraverso la valorizzazione dei giovani ricercatori.

È vero cioè che i nostri dottori di ricerca o specializzati di alta formazione sono pochi rispetto la media europea, ma è vero tuttavia che ne assorbiamo molti meno perché il sistema è particolarmente rigido.

Per questa ragione, il percorso di questi due emendamenti, ed anche della proposta non ammessa a firma Martella, sulle assunzioni e trasformazioni degli assegni nelle borse in assunzioni a tempo determinato, andavano nella stessa direzione di questo emendamento, ovvero nel dare un segnale politico non solo ai giovani ricercatori, ma all'intero sistema dell'università e della ricerca, nonché un segnale politico come noi intendiamo stare in Europa. Per questa ragione, non trovo pleonastico l'emendamento Tocci 2.3.

PRESIDENTE. Avevo detto in precedenza che la collega Grignaffini non poteva intervenire, tuttavia, essendo intervenuto il sottosegretario, senza che questo costituisca un precedente, può intervenire per pochi minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare il carattere paradossale di questa discussione soprattutto dopo l'intervento

del sottosegretario perché, come è accaduto in Commissione e in Comitato dei nove, da parte del Governo e del relatore vi è il parere positivo su questi emendamenti. Nello stesso tempo, il parere della Commissione bilancio, senza prove, ma ventilando la possibilità di incidenza di queste misure non sul bilancio delle università e degli enti di ricerca, ma degli eventuali partner da associare in convenzione nel rapporto con le università, si ipotizza contrario. Ma cosa significa questo? Significa che questo Governo, così come è accaduto in precedenza a proposito dell'emendamento che parlava del riequilibrio di genere all'interno degli studi scientifici, vive nel terrore delle parole equilibrio eriequilibrio e di tutto ciò che ha a che vedere con questioni finanziarie. Ciò avviene non sulla base di motivazioni reali, perché in questo caso non sono in gioco le eventuali maggiori spese; qui è in gioco, e mi preme sottolinearlo, una vostra cattiva concezione dell'autonomia delle istituzioni sia da un punto di vista della progettazione di bilancio sia da un punto di vista della progettazione strategica culturale scientifica. Vale a dire che qui è presente la grande mano del ministro del tesoro che laddove non controlla, non può permettersi di concepire una autonomia progettuale ed economica.

Se l'equilibrio di bilancio viene rispettato, lasciamo che le istituzioni, gli enti e i vari soggetti coinvolti, dispongano autonomamente delle loro possibilità. Questo è un concetto che voi non avete perché siete centralisti, oltre che terrorizzati dal ministro Tremonti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	396
<i>Maggioranza</i>	199

Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 220).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo e Gioacchino Alfano non sono riusciti a votare.

Onorevole relatore, prima di passare alla votazione dell'emendamento Lo Presti 3.1, dobbiamo votare, ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento, l'emendamento 3.15 che invece, per un errore di stampa, è stato collocato dopo.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. Era proprio una delle cose che avrei detto, Presidente.

PRESIDENTE. Bene, vuol dire che stavolta la ho anticipata.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.15, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>402</i>
<i>Votanti</i>	<i>243</i>
<i>Astenuti</i>	<i>159</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>122</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>241</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>2).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Presti 3.1.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Mi dispiace arrecarle un piccolo disturbo, ma, sa com'è, lei m'insegna, le cose cambiano...

PRESIDENTE. Sono qui apposta, onorevole.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. La Commissione su questo emendamento aveva espresso in origine parere contrario che trasformo in un invito al ritiro (altrimenti il parere rimane contrario).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con la richiesta avanzata dal relatore. Chiedo all'onorevole Lo Presti se acceda al cortese invito al ritiro avanzato dal relatore.

ANTONINO LO PRESTI. Accolgo l'invito cortese formulato dal relatore, signor Presidente, anche perché devo dire che mi sono reso conto dello sforzo che il Governo ha compiuto nel riassumere in un proprio emendamento le ragioni che avevo voluto proporre con la presentazione del mio emendamento. Quindi, accolgo l'invito al ritiro, ringraziando il Governo per aver presentato un emendamento che, sostanzialmente, ricalca la posizione che io stesso avevo espresso.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Antonio Pepe 3.6.

ANTONIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, vorrei ritirare il mio emendamento 3.6 ed anche il successivo 3.8 perché entrambi sono stati assorbiti dall'emendamento 3.10 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Garagnani 3.3, Delmastro Delle Vedove 3.7 e 3.10 del Governo.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI, *Relatore*. Per quanto riguarda gli identici emendamenti Garagnani 3.3, Delmastro Delle Vedove 3.7 e 3.10 del Governo, vorrei chiedere ai presentatori di accogliere le seguenti riformulazioni. All'inizio, laddove si dice: « Al comma 1, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: , nonché una sessione straordinaria » aggiungere le parole: « di esami di Stato » e sostituire la parola « iscrizione » con la parola « accesso ». Infine, alla penultima riga, sostituire le parole: « e di psicologo » con le parole: « e per l'accesso alla sezione B dell'albo degli psicologi, nonché altre norme in materia di abilitazione professionale ». Si tratta di un titolo un po' alla Lina Wertmuller, ma serve a dare completezza al contenuto degli emendamenti. Chiedo pertanto ai presentatori se acconsentano a queste riformulazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, sugli identici emendamenti in esame esprimeremo una posizione di astensione (infatti, abbiamo riformulato un'altra proposta emendativa) perché, nella definizione dei titoli professionali, con riferimento alla laurea di primo livello riguardante l'accesso alla sessione B dell'albo si usa l'espressione « dottore » sulla quale ancora non si è espresso compiutamente il CUN. A tal riguardo, è in corso, in Italia, un dibattito relativo al raggiungimento di tre titoli di « dottore »: per la laurea di primo livello, per la laurea specialistica e per il dottorato. Dunque, o si conserva il titolo di « psicologo *iunior* », oppure, con riferi-

mento al titolo di dottore, vorremmo attendere l'approfondimento del dibattito da parte delle università.

Questo è il motivo della nostra astensione. Ovviamente, non vi è alcuna contrarietà al testo degli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, intervengo per spiegare le ragioni della nostra astensione dal voto sugli identici emendamenti Garagnani 3.3, Delmastro Delle Vedove 3.7 e 3.10 del Governo, nel testo riformulato.

Non ci asterremo perché abbiamo qualcosa contro gli psicologi ma perché vogliamo porre in evidenza che questo decreto-legge è nato per recepire una direttiva europea riguardante l'esame dei farmacisti; con questo provvedimento, invece, si mette mano ad una materia come quella relativa all'accesso alle libere professioni regolamentate con esame di Stato ma lo si fa solo per questa particolare categoria e con un decreto-legge, e non con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328 (articolo 25), con il quale sono regolamentate le altre professioni ed il relativo accesso.

Ci sembra difficile ritenere che vi possa essere una disparità di trattamento tra queste professioni e le altre. Saremmo stati più soddisfatti se vi fosse stata una revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 328, articolo 25, affinché anche questa materia potesse essere regolamentata. Farlo su un singolo aspetto, attraverso lo strumento del decreto-legge, ci sembra un'operazione sbagliata.

Per queste ragioni, dunque, ci asterremo dal voto sugli emendamenti in esame. Avremmo ritenuto più opportuno compiere un'operazione globale di revisione del decreto del Presidente della Repubblica sopra citato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Garagnani 3.3, Delmastro Delle Vedove 3.7 e 3.10 del Governo, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	296
<i>Hanno votato no</i>	3).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Sono così preclusi gli emendamenti Bimbi 3.4 e Lo Presti 3.2. Ricordo, altresì, che l'emendamento Antonio Pepe 3.8 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione del subemendamento Martella 0.3.012.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, con il mio subemendamento agli articoli aggiuntivi 3.04 e 3.012 del Governo ho ritenuto di mettere in luce la contraddizione nella quale questi ultimi incorrono nel prorogare il consiglio nazionale degli studenti universitari ed il consiglio universitario nazionale. Nel primo caso, la proroga è più breve e, inoltre, si prevede che le elezioni per il rinnovo dell'organo siano indette entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge e che siano effettuate entro il mese di novembre 2003.

Pur trattandosi, in entrambi i casi, di organismi molto importanti, le elezioni per il loro rinnovo non sono indette da tempo; e lei mi insegna, signor Presidente, che è un fatto democratico permettere che gli

organismi, anziché prorogati o rinnovati per decreto, vengano rinnovati secondo forme di partecipazione democratica.

La contraddizione, rispetto alla disciplina prevista per il CNSU, è la seguente: premesso che, nel caso del CUN, siamo di fronte ad una seconda proroga avvenuta per decreto, dopo quella che era già intervenuta fino all'aprile del 2003, con questi articoli aggiuntivi il CUN viene prorogato fino al 30 aprile del 2004! In un atto di sindacato ispettivo presentato in Commissione prima della scadenza di aprile, avevo posto al Governo la questione dell'imminente scadenza del termine e, in sostanza, avevo chiesto che venissero indette le elezioni. Non è avvenuto niente! Le elezioni non sono state indette e, di conseguenza, ci troviamo di fronte, come avevamo previsto, all'ennesima proroga!

Ci troviamo di fronte, altresì, ai reiterati messaggi del ministro Moratti, la quale, anche nell'audizione in Commissione del 15 ottobre 2002, ha preannunciato l'intenzione del Governo di riordinare il CUN prevedendo una composizione mista, in parte elettiva, in parte di membri di designazione ministeriale. Noi abbiamo sostenuto che la previsione di una composizione mista non è positiva, che vanno mantenute l'autonomia del CUN, la sua rappresentanza e la sua funzione e, inoltre, che andavano indette al più presto le elezioni.

A causa della citata proroga al 30 aprile 2003, l'attuale composizione del consiglio universitario nazionale appare fortemente squilibrata rispetto alle previsioni del decreto ministeriale 21 luglio 1997, n. 278, stante l'intervenuta contrazione della rappresentanza dei ricercatori a seguito del passaggio nel ruolo dei professori universitari di molti membri a suo tempo eletti come ricercatori. Quindi, ci troviamo nella condizione in cui il CUN non può svolgere la sua funzione perché manca una rappresentanza, quella dei ricercatori. Perciò, sarebbe stato più opportuno indire le elezioni, farlo prima della scadenza del 30 aprile e prevedere una composizione del CUN che fosse di carattere elettivo.

Ci auguriamo che questa proroga non prefiguri una volontà del ministro di mettere, tra virgolette, sotto controllo anche il consiglio universitario nazionale mediante le nomine o, almeno, con una parte delle nomine, fatte direttamente dal ministro. Comunque, ravvisiamo un'inadempienza ministeriale nel fatto che non si è voluto indire le elezioni.

In questo subemendamento, seguendo lo stesso principio che è stato seguito per il consiglio nazionale degli studenti universitari, proponiamo che le elezioni siano indette entro un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge e siano tenute entro il mese di novembre 2003.

Riassumendo, siamo favorevoli alla parte dell'articolo aggiuntivo del Governo nella quale si prevedono la proroga più limitata del CNSU e le elezioni da tenersi entro breve termine; siamo contrari, invece, ad un'ulteriore proroga del CUN, anche perché esprimiamo la preoccupazione che ciò prefiguri la possibilità di una scelta ministeriale che, ancora una volta, potrebbe ledere l'autonomia universitaria. Mi sembra assolutamente ragionevole accogliere questo subemendamento che estende al CUN la stessa procedura prevista per il CNSU.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dare atto al CUN che, come organismo di rappresentanza di tutte le componenti universitarie, sta lavorando in maniera estremamente diligente e positiva, sia interloquendo con tutta la comunità universitaria sui problemi degli aggiustamenti quotidiani relativamente alla trasformazione dell'offerta della didattica, sia interloquendo con tutti gli altri organismi di rappresentanza e anche con il ministero. Per cui, evidentemente, noi, senza preconstituire un giudizio su future intenzioni del Governo, vogliamo solo sollecitare il Governo, affinché questa funzione della rap-

presentanza sia valutata nella sua estrema positività, perché si tratta anche di uno dei luoghi dell'ascolto della comunità scientifica universitaria in tutte le sue componenti — che certo può essere anche meglio focalizzata nella sua composizione — che tiene conto non tanto di sensibilità contingenti quanto di dinamiche nel momento in cui stanno avvenendo, cioè è un momento dell'operare vivo dell'università.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Martella 0.3.012.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Garagnani 3.04 e 3.012 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solamente per chiedere se è possibile la votazione per parti separate di questi identici articoli aggiuntivi per le ragioni che prima ho specificato. Quindi, noi saremmo a favore della articolo 3-bis, comma 1, mentre saremmo contrari, per le ragioni che ho detto, alla proroga del consiglio universitario nazionale, che viene specificata nel comma 2 dell'articolo 3-bis.

PRESIDENTE. Ritengo che la richiesta possa essere accolta. Pertanto, si procederà alla votazione per parti separate.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima

parte degli identici articoli aggiuntivi Garragnani 3.04 e 3.012 del Governo, che corrisponde al comma 1, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	401
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla seconda parte degli identici articoli aggiuntivi Garragnani 3.04 e 3.012 del Governo, che corrisponde al comma 2, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3971)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in questione interviene nei settori dell'università,

della ricerca e dell'accesso alle professioni. Si tratta di un provvedimento interessante, opportuno ed anche urgente; difatti, con l'articolo 1 viene istituito il fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti universitari in Europa. Con tale iniziativa vengono destinate risorse, pari a 80 milioni di euro, al fine di consentire il potenziamento dei servizi offerti agli studenti universitari, per la loro mobilità e per la promozione di corsi di studio di particolare interesse, sia nazionale sia internazionale.

L'obiettivo del decreto-legge, da più parti condiviso, è quello di accrescere il livello qualitativo e quantitativo della formazione universitaria e post-universitaria dei nostri giovani anche ai fini della domanda proveniente dal mondo del lavoro. Le risorse finanziarie saranno ripartite tra le università con decreto del ministro, previo parere della conferenza dei rettori e del consiglio nazionale degli studenti universitari. Con questo aumento di risorse, messo a disposizione degli studenti, si incrementano, di fatto, per circa il 50 per cento le borse di studio, l'assegno di ricerca e le borse di dottorato e di post-dottorato a favore dei nostri giovani studenti universitari. L'obiettivo è anche quello di passare dalle attuali 3 mila a 8 mila borse di studio avvicinandosi sempre più, con questi investimenti effettuati nei settori della ricerca e dell'università, a paesi come la Francia e la Germania. Inoltre, viene fatta salva la finalità, già prevista e inserita recentemente con l'approvazione del decreto-legge n. 212 del 2002, di cofinanziare progetti sperimentali e innovativi sul diritto allo studio concordati tra le regioni e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

È importante e rilevante l'anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati anche ai fini della ricaduta nel mondo del lavoro. L'articolo 2 del decreto-legge in esame modifica la legge finanziaria per il 2003 in materia di assunzione a tempo determinato negli enti di ricerca e nelle università. Si tratta di un'esigenza più volte ribadita

dal mondo universitario e da quello della ricerca, e più volte evidenziata anche in questa sede perché, così modificata la legge finanziaria, consentiamo a migliaia di giovani laureati — i cervelli italiani —, interessati ai dottorati di ricerca, di trattenersi nell'ambito delle nostre regioni impegnandosi a lavorare nel settore della ricerca e, nel contempo, rendere possibile il ricambio generazionale che s'impone in questo settore.

Infine, l'articolo 3 del provvedimento in esame prevede e consente l'istituzione di una sessione straordinaria di esame di Stato per l'abilitazione alla professione di farmacista riservata, naturalmente, a quei laureati che hanno svolto un percorso formativo quadriennale e che abbiano iniziato tale formazione anteriormente al 1° novembre del 1993; ciò avviene in attuazione dell'articolo 12 della direttiva 2001/19 con la quale è stato concesso al nostro paese di derogare ai criteri comuni purché gli interessati conseguano l'abilitazione entro la data sopracitata. È urgente ed opportuno, pertanto, indire immediatamente la citata sessione straordinaria per consentire a questi nostri laureati di raggiungere l'obiettivo dell'abilitazione.

In sostanza, con l'approvazione del presente decreto-legge diamo un'ulteriore risposta al mondo universitario, soprattutto ai giovani, oltre che ai docenti universitari e al mondo della ricerca, dato che, con questo meccanismo tecnico-giuridico, risulta possibile fornire risposte, anche in termini occupazionali, al fine di incentivare tanti giovani ad operare nel mondo della ricerca e forniamo, altresì, risposte anche al mondo delle professioni.

Riteniamo pertanto, come gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di esprimere un voto favorevole sull'intero decreto-legge, così come integrato e modificato dall'Assemblea. Ringrazio, infine, il relatore ed il Comitato dei nove e quanti hanno offerto il loro contributo per la crescita e per l'investimento in un settore così delicato quale quello della ricerca (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parodi. Ne ha facoltà.

EOLO GIOVANNI PARODI. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia riteniamo meritevole di grande attenzione questo provvedimento, che si prefigge di fornire strumenti finanziari molto opportuni, e che ci auguriamo vengano ulteriormente potenziati, poiché occorre offrire sostegno agli studenti, favorendo, segnatamente, la mobilità internazionale. Abbiamo bisogno, infatti, sia di portare la nostra cultura all'estero, sia di portare la cultura estera nei nostri confini, specialmente nella casa madre rappresentata dall'Unione europea. Abbiamo bisogno, altresì, di incentivare l'iscrizione a corsi qualificanti, promuovendo in particolar modo una nuova qualificazione scientifica e culturale; è necessaria, inoltre, una maggiore flessibilità ed una maggiore disponibilità, al fine di rendere l'università meno ingessata rispetto alla situazione attuale.

Dobbiamo premiare, infine, gli studenti meritevoli. Credo si tratti di una battaglia da intraprendere, poiché credo di poter affermare, generalizzando, che fino ad oggi vince più la raccomandazione che il merito, ma noi dobbiamo lottare affinché venga premiato il merito e non la raccomandazione. In tal senso, dobbiamo investire in correttezza e in una formazione seria. Crediamo che, sotto questo punto di vista, l'impegno assunto dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per rinnovare, riformare e modernizzare il sistema scolastico sia estremamente valido, poiché dobbiamo riconoscere che l'attuale sistema è ingessato e spesso anacronistico, ed a nostro avviso è quasi totalmente autoreferenziale.

Annunzio pertanto il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, preannunzio innanzi tutto l'asten-

sione dal voto del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul presente decreto-legge.

Si tratta di un provvedimento che abbiamo esaminato con attenzione ed interesse sia durante l'esame in Commissione, sia nel corso della discussione sulle linee generali in Assemblea. Abbiamo ritenuto che si trattasse di un provvedimento recante misure ed indirizzi giusti e condivisibili, volti soprattutto a garantire un adeguato livello di servizi destinati agli studenti e la possibilità di assumere a tempo determinato presso le università e gli enti di ricerca giovani ricercatori; esso recava, infine, norme per l'abilitazione alla professione di farmacista. Nel corso della discussione, dunque, abbiamo presentato proposte emendative costruttive e migliorative, volte a rendere questo testo così scarno più ricco e maggiormente in grado di soddisfare le esigenze e le aspettative del mondo dell'università e della ricerca.

Sono, poi, accadute cose particolarmente strane nel corso della discussione. Dopo la discussione in Commissione, ci siamo trovati di fronte ad una serie di emendamenti della maggioranza e — fatto ancora più grave — del Governo che stravolgevano il senso di questo provvedimento.

Si trattava di emendamenti che introducevano norme di varia natura, dall'edilizia universitaria al riconoscimento dei collegi universitari, per arrivare — ed è questo l'aspetto che vorrei mettere in evidenza — al fatto più grave rappresentato da un emendamento del Governo che non era mai stato approvato in Commissione e che modificava sostanzialmente la politica e l'azione dello stesso in ambito universitario, intervenendo sulla programmazione triennale (che, come tutti sanno, è prevista da un apposito decreto del Presidente della Repubblica), scavalcando la funzione del Parlamento e delle Commissioni parlamentari, ledendo fortemente l'autonomia universitaria e prefigurando, di fatto, scelte che avrebbero dato al ministro la possibilità di compiere autonomamente scelte in ambito universitario, anche per quanto riguarda l'assegnazione

delle risorse. Pertanto, abbiamo definito questo emendamento molto grave. Esso, purtroppo, è una spia dell'atteggiamento di questo Governo, che ha prodotto la sollevazione immediata da parte del mondo dell'università. Credo che ciò abbia indotto il Governo a ritirare questo emendamento, ma solamente dopo che la Presidenza della Camera lo aveva dichiarato inammissibile per estraneità di materia e perché lo stesso non era neanche stato esaminato in Commissione.

Si trattava di una materia rilevante, nuova, del tutto negativa rispetto a quella affrontata nel provvedimento e per la quale non esistevano neanche le ragioni dell'urgenza e della necessità.

Ho voluto ricordare ciò per svolgere alcune considerazioni generali su questo provvedimento. La prima osservazione è che tale provvedimento contiene misure giuste, ma di fatto il Governo continua ad applicare il metodo delle disposizioni urgenti e dei decreti-legge.

Ci troviamo ad esaminare il terzo decreto-legge riguardante la materia universitaria e, fin qui, non abbiamo visto alcun provvedimento di più ampio respiro che ci consenta di cogliere quale sia la politica strategica del Governo in questo importante settore.

In altri termini, stiamo continuando con la politica dei decreti-legge tampone che sanano situazioni di emergenza ed introducono rimedi ad errori commessi in passato, in modo particolare da questo Governo, con le due ultime leggi finanziarie.

In secondo luogo, questo decreto-legge si colloca in una situazione particolarmente difficile nel mondo dell'università, che ha procurato fin qui un allarme diffuso, un disagio ed una preoccupazione determinata soprattutto da due questioni. La prima è connessa al fatto che il Governo non ha consentito di cogliere quale fosse il progetto strategico in questo settore così importante della nostra società. Tuttavia, ha diffuso una serie di messaggi, talvolta anche contrastanti, volti a rendere noto che sarebbero stati messi in campo una serie di provvedimenti riguardanti la

revisione degli ordinamenti didattici, il reclutamento e lo stato giuridico dei docenti.

Vorremmo discutere nel merito di questi provvedimenti, ma sin qui questi messaggi contrastanti, in modo particolare quelli relativi alla revisione della riforma dopo che tutti gli atenei si stanno adeguando alla riforma avvenuta nella scorsa legislatura, hanno finito per penalizzare il sistema universitario e, soprattutto, gli studenti che del sistema universitario dovrebbero essere i principali protagonisti.

Per tale ragione abbiamo guardato con attenzione a questo provvedimento; esso, infatti, contiene norme a favore degli studenti e anche dei giovani ricercatori. Tuttavia, non possiamo non considerare il contesto entro il quale esso si colloca, un contesto così negativo che di fatto ha penalizzato proprio gli studenti.

La seconda questione che delinea l'azione di Governo del centrodestra è collegata ad una politica che nelle due ultime leggi finanziarie ha fatto prevedere un forte contenimento degli impegni di spesa e dei finanziamenti in questo settore.

Il Governo può dire di aver recuperato dopo la legge finanziaria. Mi riferisco, ad esempio, a ciò che è avvenuto dopo la clamorosa protesta dei rettori universitari. Tuttavia, va detto che dalla relazione a questo provvedimento emerge in maniera chiara che tali misure sono urgenti a causa dei tagli fatti nelle precedenti finanziarie per quanto riguarda il fondo al diritto allo studio, il fondo per la mobilità studentesca e per l'assegnazione degli assegni di ricerca e delle borse di studio.

I fatti, purtroppo, sono inequivocabili: vi è stata una diminuzione del fondo integrativo per il diritto allo studio, una limitazione dei fondi per l'edilizia universitaria, per l'innovazione didattica degli atenei e per la ricerca universitaria. Insomma, per questo Governo e per la maggioranza di centrodestra l'università, la ricerca, la cultura non sono considerate occasioni di investimento, ma terreno di contenimento di spesa, di diminuzione di risorse e di contrazione di mezzi finanziari. Con ciò si è fatto un grave danno

non solo al mondo dell'università e della ricerca, non solo agli studenti ed ai giovani ricercatori, ma anche alla competitività del nostro paese su scala internazionale. Infatti, come è stato ricordato, gli investimenti in ricerca e nell'università sono fondamentali per un paese che intenda competere in Europa a testa alta.

Inoltre, in questo provvedimento non vi sono risorse aggiuntive. Di fatto, ci troviamo di fronte ad un passaggio di finanziamenti dal fondo per l'incentivazione didattica dei professori e dei ricercatori previsto con la legge n. 370 del 1999 al fondo per il sostegno della mobilità studentesca. Dunque, non vi sono risorse aggiuntive e si continua con il *trend* realizzato nel corso di questi anni che non ha previsto nuove risorse a favore dell'università. Solamente grazie ai nostri emendamenti, come quello a mia firma approvato in Commissione e rimasto alla nostra attenzione in aula, si è previsto di mantenere la finalità dell'incentivazione didattica dei professori e dei ricercatori. Adesso, però, dovremmo vedere se tale finalità negli atti conseguenti rimarrà tale o verrà, invece, messa nel dimenticatoio non recependo gli obiettivi stessi del decreto-legge in esame. Bisogna tenere insieme il sostegno degli studenti e dei ricercatori a quello dei docenti e delle università maggiormente impegnate nell'attività didattica a favore dei servizi agli studenti.

PRESIDENTE. Onorevole Martella...

ANDREA MARTELLA. Concludo, signor Presidente.

Il decreto-legge in esame giunge in maniera tardiva per riparare a molti errori commessi in precedenza dal Governo di centrodestra. Il provvedimento tratta in maniera solo parziale i problemi riguardanti, ad esempio, gli studenti universitari perché sono molti coloro che rimangono fuori dalla possibilità di avere borse di studio anche quando sono capaci, meritevoli e privi di mezzi, dato che sono stati diminuiti i fondi per il diritto allo studio. Si tratta di un provvedimento non orga-

nico, frammentario, parziale e tardivo che ha il merito principale di riparare agli errori commessi in precedenza.

In considerazione del fatto che, però, alcuni nostri emendamenti sono stati accettati ed è stata mantenuta l'incentivazione didattica dei professori e dei ricercatori, del fatto che il gravissimo emendamento del Governo è stato dichiarato inammissibile e non è stato snaturato il profilo del decreto-legge in esame e del fatto che si muove un primo passo in favore degli studenti e dei ricercatori dichiariamo la nostra astensione dal voto. Naturalmente, consideriamo questo un banco di prova dell'attuale maggioranza e del Governo che dovrà prevedere atti conseguenti già nel prossimo DPEF e nella prossima legge finanziaria. Sono necessari investimenti per l'università e la ricerca incentivando i ricercatori, aumentando il numero dei laureati nel nostro paese, proseguendo nella strada della riforma degli ordinamenti didattici già avviata nella precedente legislatura.

Queste sono le motivazioni sulla base delle quali annunciamo, quindi, la nostra astensione, con considerazioni molto ferme, nette e negative sulla politica del Governo di centrodestra in campo universitario, ma al tempo stesso con un'attenzione al merito di questo decreto-legge, che muove un primo passo, che però — come ho detto — è tardivo e per il quale vi è bisogno nel futuro di atti conseguenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Il nostro primo rilievo su questo provvedimento è di metodo. Come è stato già detto da altri colleghi, ma lo vogliamo sottolineare, questo appare essere un provvedimento estremamente tardivo, l'ennesimo intervento di questo Governo nel settore strategico dell'università e della ricerca. Esso appare come un intervento non organico, bensì estremamente circoscritto, di carattere quasi emergenziale: uno strumento, quello del decreto-legge, che più che un'eccezione

è diventato ormai una regola abusata, estremamente abusata, in tutto l'operato di questo Governo, ma in modo estremamente evidente per quanto riguarda questo settore; in questi due anni, infatti, gli unici interventi che sono stati portati avanti sul tema dell'università e della ricerca sono stati realizzati attraverso lo strumento del decreto-legge.

Quello del decreto-legge è uno strumento che, come sappiamo — più volte noi dell'opposizione, in particolare del nostro gruppo, lo abbiamo denunciato (e non solo in questa legislatura) —, svuota il Parlamento della sua prerogativa di dibattito plurale, di confronto sociale e di proposta, riducendo tutto nelle mani dell'esecutivo. Dunque, si tratta certamente di uno strumento che priva il paese, in senso più generale, di un confronto serrato e democratico su un tema così fondamentale, come quello dell'istruzione universitaria e della ricerca.

Tuttavia le questioni di metodo sono naturalmente ben accompagnate da questioni di merito estremamente rilevanti. Non possiamo non inserire questo provvedimento tardivo, quanto dovuto — dovuto perché questo provvedimento, nella sua ultima versione, non fa altro che destinare delle risorse dovute agli studenti e ai ricercatori, in modo tra l'altro estremamente riduttivo, perché non libera alcun tipo di risorse aggiuntive, non recupera nessun tipo di investimento concreto da parte dello Stato sul terreno del diritto allo studio e della ricerca, ma semplicemente trasferisce fondi già destinati, in particolare quelli del fondo per l'incentivazione della didattica, trasmettendoli appunto sostanzialmente al settore della mobilità degli studenti —, nella solita logica economicistica di tagli, di risparmi, di bilancio, insomma della «coperta troppo corta», che, essendo tirata da tutte le parti, non può che mettere in luce la cattiva, pessima, politica di questo Governo, tutta incentrata appunto su un processo di privatizzazione, che naturalmente è funzionale alla logica economicistica e di risparmio del ministro Tremonti,

e che sta delineando un contesto asfittico, se non del tutto mortificante e mortifero dell'università e della ricerca.

Quindi, si tratta di un quadro complessivo da tenere in considerazione. Il decreto-legge in esame si inserisce perfettamente nella politica di questo Governo, che procede nell'incentivazione di un processo di privatizzazione, di risparmio e di economicismo di un settore così strategico e, soprattutto, determina condizioni di instabilità e di precarizzazione sempre più cocenti, che rischiano di paralizzare — lo abbiamo già denunciato nella discussione delle ultime due leggi finanziarie — il funzionamento, la gestione e lo sviluppo degli atenei italiani.

Da qui è nata la clamorosa protesta, in occasione dell'ultima discussione della finanziaria, da parte della totalità dei rettori delle università italiane, nonché degli studenti e dei movimenti che, da mesi, contestano la politica di riduzione attuata con riferimento al diritto allo studio da questo Governo.

Ci sono questioni estremamente delicate e rilevanti in questo decreto-legge, che credo non possano comunque essere affrontate in termini marginali, perché rappresentano l'orientamento complessivo del Governo sull'università e sulla ricerca. Mi riferisco, in particolare, a tutto il contenuto dell'articolo 2 che, se da un lato sopprime — e di questo naturalmente siamo riconoscenti — un pezzo di finanziaria, lì dove si inseriscono tra gli enti a cui è data la possibilità di assumere, sempre a tempo determinato, le università — quindi si prevede la deroga del blocco delle assunzioni anche per queste ultime — dall'altro questo sblocco avviene in una logica di precarizzazione. Si tratta, infatti, di assunzioni a tempo determinato. È vero che esse possono essere considerate in termini positivi per quanto riguarda contratti già stipulati e quindi progetti di ricerca già avviati, che in questo modo possono concretamente essere portati avanti e conclusi, tuttavia occorre sottolineare che, poiché lo sblocco delle assun-

zioni deve avvenire a costo zero per lo Stato, i fondi di finanziamento possono esclusivamente provenire da privati.

Quindi, si conferma, in questi termini, una tendenza negativa su cui si incentra l'intera politica del Governo: parliamo di un processo di privatizzazione estremamente aggressivo rispetto al funzionamento delle università e alle politiche del diritto allo studio. Allo stesso tempo, si conferma una tendenza estremamente negativa per quanto riguarda le condizioni di lavoro, soprattutto in un settore così strategico come quello della ricerca: si alimentano e si determinano ancora di più sacche di precariato; in qualche modo, si elude ancora una volta l'urgenza di fornire una risposta di stabilità, di certezza e di investimento agli oltre 30 mila precari della ricerca. Si tratta di un settore che, non da oggi ma da tempo, richiede ben altri interventi e ben altre politiche non soltanto per dare ossigeno ad un settore strategico come quello della ricerca di scientifica e della ricerca di base, prevalentemente mortificato da questo Governo con i tagli operati nella finanziaria ma anche per riconoscere un diritto acquisito da tanti, da tantissimi, da migliaia di giovani ricercatori che, invece di essere considerati una risorsa fondamentale per questo paese, vengono mantenuti, ancora oggi, in una condizione di ricatto, di incertezza e di instabilità che fa male al futuro di questi giovani come, naturalmente, al futuro della nostra ricerca scientifica.

Fra l'altro, questo decreto-legge osa di più rispetto agli interventi previsti dall'ultima finanziaria, perché estende le convenzioni con le imprese per recuperare risorse finalizzate allo sblocco delle assunzioni e perché inserisce ed amplia il ricorso ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, fenomeno di cui il nostro paese è già gravemente malato e su cui pesa una forma di ricatto pesantissima per le nuove generazioni, private di diritti, di garanzie, di sicurezze e di stabilità, attraverso un processo di estrema precarizzazione e di flessibilità.